



FIRENZUOLA AGNOLO (Firenze 1493-Prato [FI] 1453) - Nato dal notaio Bastiano e da Lucrezia di Alessandro Braccesi, compì gli studi di legge a Siena e a Perugia, dove conseguì la laurea, ed entrò nell'ordine dei vallombrosani, per i quali si era stabilito a Roma in veste di procuratore nel 1516. Qui partecipa alla vita culturale della corte di Leone X e fa il suo esordio letterario nel 1524 con il *Discacciamento de le nuove lettere inutilmente aggiunte ne la lingua toscana*, risposta polemica e ironica alla proposta di Trissino di riforma ortografica del volgare. Stringe amicizia con Pietro Aretino, Annibal Caro, Giovanni Della Casa; si innamora di una nobildonna di cui a noi è pervenuto solo il no-me datole da Firenzuola, Costanza Amaretta. Compose le novelle dei *Ragionamenti* (Venezia 1552) e tradusse le *Metamorfosi* di Apuleio, con il titolo *«L'asino d'oro»* (stampato poi nel 1550, a Venezia, con integrazioni di Lodovico Domenichi). Nel 1525 la morte di Costanza, e la sifilide contratta nello stesso anno (fu sciolto dai voti nel 1526), lo allontanarono dall'attività letteraria; esercitò per qualche anno la professione di avvocato, ma nel 1538 venne di nuovo accolto dall'ordine vallombrosano: divenne così abate a San Salvatore a Vaiano, presso Prato; migliorato in salute, riprese l'impegno letterario con la fondazione dell'Accademia dell'Addiaccio (1540): proprio in questi anni compose le due commedie *«La Trinunzia»* (Firenze 1549) e *«I Lucidi»* (Firenze 1549) e le favole de *«La prima veste dei discorsi degli animali»*, rielaborazione delle favole indiane del Panciatra.

FOFI GOFFREDO (Gubbio, 1937) - È stato tra i più attivi protagonisti della contestazione studentesca, ma interpretandola soprattutto come momento di critica alla società borghese e consumistica e non risparmiando nello stesso tempo il conformismo partitico di sinistra. Questa posizione intransigente e scomoda è riassunta in *«Pasqua di maggio. Un diario pessimista»* (1988) che risulta una delle più significative testimonianze dell'attuale disagio intellettuale. Ha collaborato a *«Ombre rosse»*, *«Quaderni piacentini»*, *«Quaderni rossi»* e dal 1983 dirige *«Linea d'ombra»*. Ha lavorato come critico cinematografico e in questo campo si ricordano una monografia di Totò (1972, in collaborazione con F. Faldini), *«Il cinema italiano d'oggi»* (1984), *«Prima il pane: teatro, letteratura, fumetto e altro nella cultura italiana degli anni ottanta e novanta»* (1990), *«La vera storia di Peter Pan e altre storie per film. 1968-1977»* (1994). Ha scritto introduzioni a libri che sviluppano sceneggiature di film: *«Il ladro di bambini»* (1992) di G. Amelio e *«Il settimo sigillo»* (1994) di I. Bergman. È inoltre autore dell'inchiesta *«L'immigrazione meridionale a Torino»* (1964), *«Storie di treno»* (1990), *«Strana gente: 1960, un diario tra Sud e Nord»* (1993), *«Narrare il Sud»* (1995), *«Come in uno specchio»* (1995).

FOGLIETTA LUCIANO (Santa Sofia [FO], 1922) - Ha cominciato l'attività letteraria nel 1955 scrivendo per i giornali: cronaca, racconti, qualche elzeviro. Il suo primo romanzo *«Una valle per un'anima»* (Arti Grafiche Sangheri) è del 1958. Seguono tre anni di intensa attività giornalistica a livello di pubblicitario. Nel 1961 pubblica *«Stalag IV B»* (Arti Grafiche Cappelli), un diario romanzato del periodo in cui l'autore è stato forzato ospite dei lager nazisti. Nel 1964 esce, sempre per i tipi della Cappelli, *«I matti di Seguno»*, considerato il suo capolavoro, e nel 1965 *«Un paese di frontiera»*. Nel 1968 viene assunto dal quotidiano *«Il Resto del Carlino»* di Bologna e per vent'anni fa la vita di redazione intervallando la cronaca con recensioni letterarie e d'arte. Continua comunque a collaborare con altri giornali (è corrispondente

FO DARIO

(San Giano [VA] 1926).

Figlio di un capostazione e di una donna dotata di grande fantasia e spiccato talento narrativo, sin dalla più tenera età Dario trascorre le vacanze estive ospite del nonno materno, agricoltore in Lomellina. E proprio dal nonno, che per vendere i prodotti della terra gira di paese in paese col suo carro, raccontando favole grottesche insaporite da fatti di cronaca accaduti nelle vicine località, che apprende i rudimenti del ritmo narrativo. Cresciuto tra la gente del popolo, trasferì sulla scena le ragioni, lo strazio, le ingiustizie patite dalle genti umili di cui si sente figlio e fratello. Sin dagli esordi, nel 1951, Dario Fo ha dovuto misurarsi con l'entusiastico consenso di alcuni e la durissima opposizione di altri (la censura, in primis). Si è trovato estromesso, alla diciottesima puntata, dal programma radiofonico *«Cocoricò»*, perché i suoi monologhi sul Poer Nano (povero cocco), intrisi di satira sociale e politica, avevano irritato i dirigenti RAI. A partire da

«Il dito nell'occhio» (prima vera rivista satirica del dopoguerra, che esordisce al Piccolo Teatro di Milano nel 1953), Fo ha avuto sempre enormi difficoltà a reperire teatri disposti ad ospitarlo, per i drastici interventi censori governativi e clericali. Nel 1957 nasce la compagnia Fo-Rame e due anni dopo, al teatro Odeon di Milano con *«Gli arcangeli non giocano a flipper»* arriva finalmente il tanto atteso successo a livello nazionale. È del 1961 il primo debutto all'estero di una sua opera, *«Ladri, manichini e donne nude»* all'Arena Teatern di Stoccolma. Nel 1962, insieme con Franca Rame (che dal 1954 è la moglie, la principale collaboratrice e l'interprete dei lavori da lui scritti e messi in scena), prepara i testi, dirige e presenta *«Canzonissima»*, celeberrima trasmissione televisiva legata a una lotteria nazionale. Nel 1963 debuttano all'Odeon di Milano con *«Isabella, tre caravelle e un cacciaballe»*, lavoro frutto di una minuziosa ricerca storica sulla vita di Cristoforo Colombo e sulla Spagna dell'epoca, attivamente impegnata nella *«pulizia etnica»* contro gli arabi e gli ebrei là insediatisi. È un clamoroso ribaltamento di dogmi della storiografia ufficiale; da destra fioccano le contestazioni e purtroppo si arriva anche all'aggressione fisica. Nel 1964 va in scena lo spettacolo *«Settimo ruba un po' meno»*, minuziosa denuncia della corruzione italiana, con trent'anni di anticipo su quanto emergerà nel corso di Mani Pulite. Seguiranno altri lavori, recitati «in locali alternativi al

circuito teatrale ufficiale, come Case del Popolo, Palazzetti dello sport, cinema, bocciodromi, piazze...» o addirittura al Circo Medini. Nel 1969 Fo mette in scena lo spettacolo che più di ogni altro lo renderà famoso nel mondo: *«Mistero buffo»*, una vera e propria lezione di storia della letteratura nella quale l'attore ricostruisce la lingua dei giullari medievali, rendendola però comprensibile al grosso pubblico. Il successo è enorme, oltre cinquemila le repliche. Dopo la strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, Fo scrive e presenta al pubblico *«Morte accidentale di un anarchico»*; nel 1971 è la volta di *«Fedayin»*, con dieci autentici palestinesi presenti sulla scena, provenienti da campi militari libanesi: e se in quest'occasione vengono raccolti fondi e medicinali in sostegno della resistenza palestinese, in tempi successivi il ricavato di altri spettacoli verrà devoluto agli operai rimasti senza lavoro. Purtroppo, ogni scelta coraggiosa si paga a caro prezzo. La tragedia, quella vera, irrompe nella vita della coppia il 9 marzo 1973, quando un gruppo di fascisti



Dario Fo con la moglie Franca Rame

sequestra, sevizia e violenta Franca Rame. Ma questa sua splendida compagna, dalla forza straordinaria, saprà ribellarsi, e qualche anno dopo scriverà e presenterà al pubblico *«Lo stupro»*. L'attività teatrale prosegue senza un attimo di sosta e Dario scrive testi con una velocità sbalorditiva. Due esempi: *«Guerra di popolo in Cile»* andrà in scena pochi giorni dopo la morte di Allende, e nel giro di una settimana viene scritto e presentato al pubblico *«Fanfani rapito»*. Nel 1975, su iniziativa di un gruppo di intellettuali svedesi, Fo viene proposto per il Premio Nobel. L'anno seguente la RAI toglie l'ostracismo e in 21 ore di trasmissione viene mandato in onda *«Il teatro di Dario Fo»*. Il 1977 è l'anno di *«Tutta casa, letto e chiesa»*, nel 1978 rielabora *«Histoire du soldat»* di Igor Stravinskij, nel 1986 cura l'allestimento de *«Il barbiere di Siviglia»* di Rossini, nel 1994 mette in scena *«L'italiana in Algeri»*. Fra il 1980 e il 2000, la coppia Fo-Rame è impegnatissima all'estero per conferenze, interventi a convegni, seminari di studio e rappresentazioni teatrali. Fra i lavori più significativi degli ultimi anni, figurano *«Hellequin, Harlekin, Arlecchino»*, *«Zitti! Stiamo precipitando!»*, *«Johan Padan a la scoperta de le Americhe»*, *«Dario Fo incontra Ruzzante»*, *«Sesso? Grazie, tanto per gradire!»*, *«Il diavolo con le zinne»*, *«Fame e rabbia: cento anni fa a Milano»*, *«Lo santo jullare Francesco»*. Nel 1997 Dario Fo riceve l'alloro più prestigioso della sua carriera: il Premio Nobel per la Letteratura.